

Raquel Bouso, Francesca Greco

Introduzione

Logiche dei confini: intrecci e scontri

I confini sono entità polivalenti e spesso paradossali dei quali sarebbe riduttivo e parziale parlare al singolare. Essi, inoltre, seguono logiche proprie che si accordano strettamente con ciò che mettono in relazione. In seguito a tale relazionalità sia essi stessi che ciò che grazie ad essi si rapporta, anche in senso negativo ed escludente, risultano altamente dinamici e malleabili. In questo senso i confini non sono altro che *relazioni*, ovvero azioni che correlano anche quando sembrano separare. È per la loro natura altamente relazionale che la qualità ontologica dei confini va trattata di pari passo con i suoi aspetti fenomenologici che via via la incarnano in complesse trame dinamiche in cui le linee si curvano e le sostanze si ammorbidiscono.

Considerati, per necessità analitica, come entità a sé stante i confini tendono in realtà a dissolversi nelle loro parti nell'atto stesso del *de-finire*, che è per essi allo stesso tempo finire e iniziare, così come nel movimento del passare, del transitare. Questo attraversamento lo si può immaginare come un passare da una sponda all'altra dello stesso identico fiume, considerando inoltre il fiume come tipico luogo di confine geografico. I confini in questo senso risultano essere luogo di transizione e trasformazione nel cui esercizio di tracciamento il pensiero incontra limiti che non semplicemente arrestano e trattengono, bensì ne sollecitano l'oltrepassamento aprendo a nuove configurazioni in formula dinamica. Anche quando un confine concreto sembra essere dunque fisso e stabile, e in questo senso certo nella sua determinazione logica o per nostra esperienza, esso rimane un luogo aperto e dinamico il cui raggio di azione si espande contemporaneamente in più direzioni e a più lunghezze, anche opposte e contrarie. Più li si osserva da vicino più la sostanzialità dei confini si rarefa ed essi si spostano al di là delle possibilità del nostro sguardo, mutando o addirittura espandendosi attorno a noi fino ad inglobarci. Le linee che essi formano si frammentano e scompaiono e con esse anche le entità che esse pretendevano contenere.

Geometricamente i confini vengono localizzati all'estremità (Euclide, *Elementi*; Aristotele, *Metafisica V*) di un qualcosa che a sua volta viene definito proprio tramite i suoi confini. I confini aprono la cosa al mondo nel quale essa è presente e allo stesso tempo la rinchiudono in sé stessa separando la sua presunta essenza da ciò che ne è ritenuto esterno. In questo modo i confini mettono in crisi i concetti di continuità e discontinuità (Aristotele, *Fisica VI*) e diventano luogo di creatività e trasformazione (Nishida, *Basho*). I confini possiedono dunque una funzione schiettamente ontologica ma allo stesso tempo si prestano alle più disparate analisi fenomenologiche di confini concretamente materiali (Simmel, *Brücke und Tür*), confini corporei (Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*), confini etici (Levinas, *Totalité et Infini*), confini linguistici (Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus*), confini culturali (Anzaldúa, *Borderlands / La Frontera: The New Mestiza*), confini di genere (Oyèrónké Oyèwùmí, *The Invention of Women: Making an African Sense of Western Gender Discourses*), confini razziali (Fanon, *Peau noire, masques blancs*), confini coloniali (Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the Subaltern Speak?*), e così via. I confini, dunque, sono entità altamente dinamiche e relazionali che si conoscono o riconoscono soprattutto attraversandoli, dunque superando loro e con essi se stessi. Seguendo il tracciato di tali soglie si possono scoprire nei loro solchi irregolari diverse 'logiche' che ne regolano le pratiche di interazione.

Il rischio di fissare le parti astratte come un'entità permanente è già stato messo in evidenza nella parabola del caos de lo *Zhuangzi* (capitolo 7): una volta introdotte le distinzioni, cioè una volta imposti i limiti e la logica sulla realtà, si perde la complessità propria dello stato naturale delle cose. Di fronte a una logica binaria, è proprio il pensiero taoista a sviluppare quella tendenza, presente anche in altre tradizioni di pensiero dell'Asia orientale, di pensare in modo non dualistico o esclusivo agli opposti, ma come correlati complementari, come una polarità in relazione di reciprocità e alternanza. Al contrario, una conseguenza generalizzata della divisione è la tendenza a sfociare nell'opposizione e nell'esclusione, e a forgiare identità per contrasto, come accade spesso tra popolazioni confinanti o tra culture distanti nello spazio e nel tempo. È in questo senso che si è dimostrata fruttuosa l'esplorazione della nozione di confine e di altre affini, per decostruire la tendenza a naturalizzare la logica binaria come l'unica possibile e neutralizzare così la sua suscettibilità ad essere strumentalizzata per instaurare relazioni di potere e dominio. In campi come l'antropologia, la storia delle religioni e la sociologia, la nozione di "liminalità" introdotta da Victor Turner e ispirata allo studio sui riti di passaggio di Arnold van Gennep, ad esempio, ha mostrato le fessure che si aprono nelle strutture la cui rigidità omogeneizza e sclerotizza la vita in società: "Communitas breaks in through the interstices of structure, in

liminality; in liminality; at the edges of structure, in marginality; and from beneath structure, in inferiority.» (*The Ritual Process*, 1969: 129). Un altro esempio potrebbe essere la fortuna del concetto di «orizzonte» (dal greco *horizein*, delimitare, tagliare), che si riferisce al limite del campo visivo, nella fenomenologia e nell'ermeneutica come strumento di mediazione dialogica per facilitare la comprensione. Di fronte all'orizzonte come confine tra due mondi, come ha sottolineato Ueda Shizuteru, l'orizzonte implica sempre un oltre l'orizzonte (*Horizon and the Other Side of Horizon*, 2019). Situando il mondo in un'apertura infinita, Ueda punta non solo a quell'eccesso di senso che impedisce di isolare, circoscrivere, afferrare un evento della realtà e fissarlo in un unico significato, ma al necessario transitare "tra" gli ambiti provvisoriamente delimitati. La sfida della logica del confine è pensare quello spazio intermedio, una sorta di soglia o membrana, una separazione che tuttavia comunica e permette il passaggio; pensare la negazione come elemento di contraddizione che mantenga la tensione del carattere dinamico e processuale della realtà di fronte alla stabilità di un'identità assoluta, fissa e immutabile; pensare l'esperienza del limite come possibilità espressiva, come capacità inesauribile di generare significati.

La questione di fondo che guida questo numero monografico della rivista *Scenari* è proprio quella riguardante tali "logiche dei confini". L'attenzione per i confini e le loro logiche così, lungi dall'essere un esercizio puramente descrittivo, diventa un modo per interrogare le condizioni stesse attraverso cui interpretiamo, abitiamo e cambiamo il mondo. La stessa domanda aveva già ispirato una tavola rotonda organizzata dalle curatrici di questo numero di *Scenari* nel contesto del XXV Congresso Mondiale di Filosofia tenutosi a Roma nel 2024 e intitolato "Philosophy across Borders". Dai molti interrogativi e stimolanti discussioni suscitate durante la tavola rotonda abbiamo ritenuto opportuno ampliare la nostra indagine e aprirla a nuove prospettive, oltre che offrire spunti di riflessione a partire da essa. Il presente numero di *Scenari* si propone di esplorare questi spazi di tensione produttiva e differenza aggregante in diversi ambiti filosofici e di far emergere così le logiche che li attraversano e li rendono operativi. **Silvia Capodivacca** interpreta l'opera di Kafka come una radicale messa in discussione delle strutture narrative tradizionali, fondate su un ordine chiuso e concluso, e presenta il confine come un limite sfuggente e destabilizzante, che produce spaesamento nel lettore e mette in crisi il bisogno umano di ordine e controllo. **Camille Hervé** interpreta con Nishida Kitarō i confini come articolazioni relazionali all'interno di campi dinamici di interazione tra identità e alterità che rendono il confine un prodotto di processi di co-determinazione aprendo ad una concezione etica e politica più fluida e reciproca. **Giovani Tidona** sviluppa una teoria spa-

ziale del confine distinguendo tra *limes* in quanto linea di separazione e *limen* come soglia e criticando l'organizzazione dello spazio in compartimenti separati in favore di una visione nella quale il confine come luogo di esposizione all'altro e di costituzione della comunità assume una funzione fenomenologica ed etica. **Emile Alexandrov** indaga il confine come contorno dinamico del conoscere e dell'esperienza incarnata nel contesto dell'anima mettendo a confronto la tradizione platonica e quella daoista. **Denise Ee Ting Ho** analizza le identità di genere non normative come esperienze di attraversamento dei confini del sistema dominante del binarismo di genere mostrando come essi siano continuamente trasgrediti e negoziati e rendendo il confine un luogo di conflitto sociale e spazio di possibilità esistenziale. **Federica Dalla Costa** esplora il confine come dispositivo biopolitico che può naturalizzare disuguaglianze e responsabilità in ambito geopolitico ed ecologico contemporaneo. Il saggio propone infine una rilettura critica che trasformi il confine da limite fatalistico a soglia di possibilità per nuove forme di giustizia ambientale. **Maddalena Borsato** analizza il confine attraverso l'atto del mangiare come condizione aporetica dell'ospitalità per la quale il confine necessariamente distingue ma viene sempre ecceduto e si caratterizza per la sua instabilità. **Francesca Villani** indaga il confine inteso come margine mobile e spazio di ibridazione culturale nel contesto delle identità diasporiche e della pratica musicale nell'esperienza caraibica della ridefinizione di identità, linguaggi e rapporti di potere. **Masaru Yoneyama** articola il confine come luogo di una polifonia irriducibile nel contesto delle relazioni interculturali, con particolare attenzione alla dimensione mediterranea come interfaccia e luogo di incontro tra culture differenti promuovendo una visione dinamica e plurale della cultura.

La nostra analisi delle logiche dei confini ci ha permesso di accedere a un'intera costellazione di termini (limite, *limen*, *limes*, *peras*, soglia, *Grenze*, *Shranke*, frontiera, muro, membrana, ecc.) e concetti (autoidentità contraddittoria, incrocio); ci ha permesso di riflettere su questioni di genere, ecologia, politica, epistemologia, ontologia o estetica, di ripercorrere tradizioni di pensiero come quella platonica e daoista, la fenomenologia o la decostruzione, nonché discipline, approcci teorici ed esempi di pratiche concrete. Ciò non esaurisce affatto l'argomento, ma ci ha permesso di esplorarne la complessità e il potenziale critico per proporre forme di pensiero alternative. Come scrive Claudio Magris in *Dall'altra parte. Considerazioni di frontiera*:

La frontiera è duplice, ambigua: talora è un ponte per incontrare l'altro, talora una barriera per respingerlo. Spesso è l'ossessione di situare qualcuno o qualcosa dall'altra parte; la letteratura, fra le altre cose, è pure un viaggio alla

ricerca di sfatare questo mito dall'altra parte, per comprendere che ognuno, come in un mistero medievale, è l'Altro. (1992, p. 52)

Lungi dall'esaurire l'argomento, questi approcci mettono in luce diversi aspetti che consentono di concepire il concetto di "logica del limite". Sebbene il gesto del tracciare un limite rimandi alla spazialità, e da lì a una demarcazione territoriale o un elemento geopolitico, i confini così come le loro logiche si estendono in tutti gli ambiti che cerchiamo di delimitare al fine di circoscriverli e analizzarli per comprenderli. Questo è un lavoro che va svolto sempre daccapo se si vuole tenere fede alla paradossalità del fenomeno del confine e alle logiche che lo informano.